

partecipazione alle risorse più o meno residuali dell'impresa o invece una partecipazione alle decisioni dell'impresa finalizzate all'autogoverno dei lavoratori e all'autorealizzazione nel lavoro.

Io sono per questa seconda ipotesi, ma è bene che su questa scelta fare la Conferenza di discussione e poi il Congresso decida. La scelta da fare riguarda in primo luogo la grande impresa ma anche quel sistema di piccole e medie imprese che è dovere dello Stato e dei poteri locali sostenere nel necessario sforzo di innovazione, di qualificazione delle produzioni, di ricerca di mercati.

È sulla libertà e sulla qualità che è da porre l'accento. Sulla qualità del lavoro, dello sviluppo, della democrazia.

È del tutto evidente, da questo punto di vista, che il PIL non può essere né il solo né il principale indicatore di sviluppo e di benessere. Quanto costano la disoccupazione di massa, il saccheggio della natura, la congestione urbana, il caos del traffico? E per converso come e quanto valutare l'utilità sociale delle attività civili gratuite del volontariato, delle attività familiari, della cura delle persone? Tutto questo non esiste, non vale per l'economia ufficiale. Ma ben più larga deve essere oggi la visione di ciò che è produttivo: dal territorio ai servizi sociali, ai beni culturali, ai tanti lavori, come quelli a tutt'oggi prevalentemente femminili, che non hanno prezzo sul mercato e che però sono parte integrante del sistema italiano. Ripensare lo sviluppo, affermare una sua nuova qualità significa dare nuovo e più forte rilievo a temi come la formazione, l'ambiente, l'orario e gli orari, le politiche del tempo. La formazione, in primo luogo, intesa come sistema formativo permanente e come nuovo rapporto tra scuola e lavoro. È questa una condizione indispensabile per valorizzare il lavoro al più alto livello culturale e professionale. Ancora oggi il ciclo del lavoro e della vita è scandito secondo ritmi classici ed ormai assurdi. Prima si studia, e senza alcun rapporto positivo con il lavoro fino all'età adulta, poi la lunga stagione del lavoro, senza alcun rapporto con lo studio e la formazione, ed infine l'età della pensione, di una condizione dell'anziano spesso frustrante. Ma chi ha detto, dove sta scritto che questa organizzazione della società sia l'unica possibile?

Il declino del modello fordista di organizzazione produttiva e sociale apre la possibilità di pensare storicamente la liberazione dell'individuo dai vincoli della società industriale, attraverso una riconsiderazione della questione dei tempi (dell'orario di lavoro, del tempo quotidiano, del ciclo di vita) che ritrattati per intero il rapporto tra lavoro e non lavoro, tra produzione e riproduzione sociale, tra accumulazione e redistribuzione. Sono questi temi qualificanti di una moderna lotta di classe, il nucleo attorno a cui ruotano tante forme attuali della contraddizione tra capitale e lavoro. L'elaborazione più avanzata da questo punto di vista, che il movimento di sinistra in Italia ha mai prodotto, è la legge sui tempi delle donne comuniste. La forte connessione dialettica tra uguaglianze e opportunità e differenza tende a promuovere un intervento sociale capace di favorire la libertà di scelta. Essa dà una dimensione personale, quotidiana e concreta al concetto di welfare, cioè di benessere sociale, indicando un percorso di iniziativa politica e sociale tesa a realizzare obiettivi per democratizzare la vita quotidiana e per riconnettere praticamente la lotta sociale attorno ai tempi di lavoro e di vita entro un processo storico-politico collettivo e tuttavia rivolto alla conquista individuale della libertà.

Tutto il complesso delle politiche sociali vengono così ad essere rimodellate. In questo quadro una battaglia per il reddito minimo garantito e la libertà di qualsiasi scoppio di metro assistenzialismo, si collega con il mutamento delle tradizionali gerarchie tra i lavori e dei criteri per stabilire quello che è produttivo e quello che non lo è. Muta inoltre l'intera impostazione delle politiche previdenziali. Volontariato, associazionismo, intervento diretto del cittadino, comprese sui terminali della spesa sociale costituiscono le forme organizzative di una riforma del welfare che si ispira a cambiamenti di così vasta portata. Le forme moderne della comunicazione e dell'organizzazione informatica nei servizi e nella produzione divengono il terreno attorno al quale si misurano concrete scelte di trasformazione democratica. Tutto ciò naturalmente ha a che fare con

problemi di compatibilità, che debbono essere affrontati attraverso un' incisiva riforma fiscale, le cui linee essenziali abbiamo indicato come partito e Governo ombra ma anche attraverso un'esame complessivo del bilancio pubblico e una sua radicale riforma.

Tuttavia, non c'è dubbio che per la sicurezza sociale non è concepibile supportare un aumento illimitato sia dalla spesa che delle entrate. Anche per la spesa sociale, come per il rapporto tra produzione e ambiente e tra bisogni e consumi, è necessario passare da una idea di sviluppo senza limiti a quella di uno sviluppo sostenibile. Lo stesso mutamento della composizione demografica delle società evolutamente che ha cambiato enormemente il peso e l'incidenza della popolazione anziana, non solo tende a rendere impraticabili i modelli di solidarietà tra generazioni su cui si sono fin qui rette le esperienze di ispirazione laica e finanziaria. Ebbene, queste due sole questioni, se non vogliamo che le scelte neoliberali di smantellamento del welfare appaiano ineluttabili e si impongano anche al senso comune, implicano un nuovo quadro di riferimento concettuale entro cui inserire le scelte concrete. E in questo senso guarderemo al complesso delle politiche verso la terza età non più solo a partire dai temi della previdenza, ma da quello del lavoro delle perso-

ne anziane (socialmente utile, di cura, produttivo), della sua valorizzazione e remunerazione. Renderei più esplicito il rapporto che esiste tra sicurezza sociale e politica dei servizi (e tra questi, l'istruzione innanzitutto). Insomma, collocherei i problemi di compatibilità della spesa sociale in un quadro di valutazione in cui essa venga considerata non tanto come spesa appunto - cioè senza ricaduta alcuna sulla efficienza e produttività del sistema economico - ma come una delle forme di investimento essenziali alla riproduzione sociale e a quella fondamentale risorsa che sono gli uomini e le donne in carne e ossa e i loro concreti destini.

La riforma dello stato sociale

Un rinnovamento del welfare deve essere capace di coniugare qualità dello sviluppo e qualità della vita. Perciò, le prospettive di un welfare rinnovato in Italia, come nel resto dei paesi sviluppati, non possono risolversi in uno staccato calcolo delle compatibilità date nell'ambito dello stato di cose presenti, ma deve promuovere un dinamico e mo-

derno progetto, sia pure graduale, di trasformazione sociale. Rompere steccati e rigidi confini, creare un ricco rapporto tra i cicli del lavoro, della formazione della vita e all'interno di ognuno di questi cicli è dunque sempre più un bisogno cui rispondere fin da oggi e non in un domani lontano e indefinito.

Ecco perché conterà molto per il futuro, per una giusta ispirazione da affermare, l'esito delle lotte contrattuali in corso. Di quale qualità potremo parlare domani, di quali politiche degli orari e dei tempi, di quale riforma del welfare se oggi le lavoratrici e i lavoratori italiani che sono in campo non riuscissero a passare sulle legittime richieste salariali sulle non eccezionali richieste sull'orario, e su nuovi diritti e poteri?

Con il rinnovo dei contratti si pongono in questa Italia che ha conosciuto una gigantesca redistribuzione del reddito a danno del lavoro dipendente, elementari problemi di giustizia sociale ed essenziali questioni politiche e democratiche. Mortificare il lavoro depreme la democrazia e la possibilità di un nuovo sviluppo. Valorizzare il lavoro è invece il primo fondamento per costruire un paese più solido e per rinnovare la democrazia.

Può darsi che una volta si esagerasse nello stabilire un circuito fabbrica-paese e nel far discendere tante cose da ciò che succedeva in fabbrica. Ma è certo assurdo pensare che i livelli di libertà e demo-

cracia del paese non abbiano alcun rapporto con le lotte dei lavoratori, con le relazioni sindacali, con i conflitti sociali. C'è qui da praticare un dovere nostro, a tutti i livelli del partito: saper essere concretamente dalla parte dei lavoratori. Tutto un pezzo di una nostra nuova impostazione programmatica si gioca nelle prossime settimane, qui ed ora, e reclama, sia sui contratti sia sulla finanziaria e sulla politica economica del governo, una nostra più forte capacità di iniziativa nel Parlamento, di iniziativa nei Consigli regionali, di iniziativa nelle fabbriche, nel paese.

Nella legge Finanziaria presentata dal governo si continua infatti nella linea di attacco alle condizioni di vita dei lavoratori e ad aspetti essenziali dello Stato sociale. Una prima risposta a questo attacco verrà sabato prossimo da una grande manifestazione nazionale a Roma dei pensionati. Ma spetta anche a noi costruire un fronte più largo per una vera riforma del welfare italiano. Una riforma che sia innanzitutto un impegno civile. I caratteri particolaristici - clientelari che hanno segnato lo sviluppo delle politiche sociali del nostro paese sono andati nel corso degli ultimi anni via via degenerando. Non si tratta solo del degrado dei servizi pubblici - dalla pubblica amministrazione alla sanità ai trasporti pubblici alla scuola - ma di un sistema complesso di relazioni e di sudditanze che mortificano mille incombenze della vita quotidiana dei cittadini. E che nel Mezzogiorno ha assunto la dimensione di clamoroso

degrado che è sotto i nostri occhi.

Nelle politiche sociali va innanzitutto instaurata la certezza del diritto, avviato un processo di riforma che introduca nel welfare italiano quei criteri universalistici che hanno ispirato i sistemi di welfare più avanzati. Questo in Italia costituirebbe un duro colpo ad un intero sistema di potere che si alimenta nel perverso connubio tra discrezionalità e bassa qualità dei servizi, per cui i fruitori dei servizi pubblici e della misura monetaria di sostegno al reddito spesso non esprimono una protesta adeguata perché quegli stessi servizi degradati sono possibili solo in un quadro di discrezionalità, di favori clientelari, piccole e grandi irregolarità.

La necessità di incardinare entro una strategia dell'alternativa in Italia un'azione impegnata attorno all'attuazione di fondamentali diritti di cittadinanza sociale ha questa premessa alle spalle. Si tratta di dare voce e ruolo al cittadino comune attraverso una rete diffusa di nuovi poteri di promozione, di controllo, di verifica intorno alla qualità e all'efficacia della spesa sociale e dei servizi sociali.

Ma questo impegno di fondo non è separabile dalla lotta immediata, civile, sociale e politica. Una lotta capace di approntare mappe dei servizi, di censire classici e nuovi bisogni di massa, di controllare l'evasione dall'obbligo e lo stato dell'infanzia, di avvicinarsi alla vita degli anziani e alle diverse fasce di emarginazione sociale. È solo rappre-

sentando la parte più debole del paese, è solo ripartendo dal mondo dell'ingiustizia e degli ultimi, e non viceversa, che si può e si deve parlare con tante altre forze, con grande apertura culturale. Vi è qui tutto un campo per entrare in contatto con tante forme di volontariato, che spesso neppure conosciamo, per stimolare processi riformatori delle strutture pubbliche e per costruire moderne forme di volontariato laico e di sinistra.

Anche sul tema dell'ambiente e del rapporto tra l'uomo e la natura si impone una scelta politica e culturale. Vi è qui un cimento emblematico per questa nostra epoca che obbliga ad una radicale innovazione nella concezione del progresso, nella valutazione e nell'uso delle risorse, nella scala delle priorità, nella considerazione di nuovi beni individuali e collettivi, di beni non appropriabili e da sottrarre al regime della proprietà.

Una moderna critica al capitalismo

C'è tutto un orizzonte nuovo e diverso da mettere in campo sulla scena italiana, europea, mondiale. Altrimenti i guasti possono essere enor-

mi, e drammatiche le spaccature tra mondo del lavoro e nuove sensibilità di massa. I casi Farmoplant ed Aena e Gioia Tauro sono sotto i nostri occhi. Il fatto è che la mediazione statica tra l'ambiente e questo tipo di sviluppo e di molte strutture industriali è impossibile. È perdente in partenza, di fronte alla coscienza civile del paese. L'unica mediazione possibile è in avanti, all'interno di una coerente iniziativa per una nuova qualità dello sviluppo e dell'ambiente. La stessa visione vincolistica dell'ambiente, pur così importante in un paese come il nostro nel quale le classi dirigenti si sono affacciate alla modernità con una visione politicamente e culturalmente ristretta, e con una particolare propensione al consumo rapido di risorse e territorio, appare ormai inadeguata. L'ambiente può essere l'occasione, la domanda per una nuova operazione produttiva, per l'uso di più sofisticate tecnologie e per una riconversione di fabbriche e di parti dell'apparato industriale. Si torna a parlare, in questi mesi, di ritorno al nucleare. È un banco di prova per la sinistra, e non solo per rispettare la volontà popolare, ma per spingere a nuove risposte energetiche e per superare ogni mentalità vetero-nuclearista. Così come un banco di prova è fare avanzare una riconversione ecologica dell'economia non solo un'altra concezione generale dello sviluppo ma anche, e qui la strada da compiere è molta, attraverso la coerenza eco-

gica ed ambientalista di ogni singola e concreta proposta di politica economica, di investimento produttivo, di localizzazione industriale, di direttrici di sviluppo, di assetto urbano e territoriale. Altrimenti la distanza tra prospettiva e realtà rimane grande e ricadiamo nelle scissioni tra il futuro e le pratiche quotidiane. Più al fondo ancora si tratta di concepire l'ambiente come un valore in sé e non tanto come un mezzo, uno strumento per altri fini. L'ambiente è presupposto e finalità della vita.

Compagne e compagni, dalle analisi e dalle proposte programmatiche che facciamo discendono anche alcuni grandi caratteri del tipo di partito da costruire. Un partito espressione, innanzitutto, del mondo del lavoro, che faccia politica nella società in prima persona, titolare di una sua autonomia e profondamente convinto dell'autonomia dei soggetti sociali e dunque, in primo luogo, dell'autonomia di quel decisivo soggetto sociale e politico che è il sindacato.

Autonomia e unità del sindacato che sono favorite ed incoraggiate dalle recenti decisioni della Cgil, decisioni che si incontrano con la nostra elaborazione di questi anni e con le idee della Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori.

Noi vogliamo essere una grande forza riformatrice che si pone come punto di riferimento per le nuove generazioni e per una reale alternativa. Questo obiettivo non è scritto nella storia, non è una necessità, è una possibilità. Dipende da noi e da altri, dal movimento delle cose e delle coscienze.

Al tempo stesso, vogliamo essere una forza profondamente critica dell'ordine sociale esistente, che non si acquieta e che non rinuncia, dopo il crollo dei regimi dell'Est, ad una prospettiva che si muova oltre il capitalismo. Una forza consapevole che, visto in una dimensione mondiale, il capitalismo e la sua razionalità sono incapaci di rispondere ai bisogni della stragrande maggioranza dell'umanità. Una forza che, anche qui in Occidente, intende mettere in discussione la totalizzante pretesa del capitalismo di essere la storia presente e futura del mondo, la pretesa di corrispondere alla natura più intima delle cose e delle persone.

In questo senso una forza antagonista e riformatrice perché esprime un suo autonomo punto di vista sulla società, perché partendo dalle contraddizioni reali e ben sapendo che non c'è un "sistema" da riproporre, mantiene però aperta un'idea, una strada, una speranza di liberazione che è incancellabile e alla quale il capitalismo, sia pure riformato, non potrà mai dare risposta. Questa, almeno, è la mia opinione, l'opinione di un compagno che su questo ha ragione Paolo Flores, resta e intende restare un comunista.

Andiamo verso il Congresso, ed io mantengo l'opinione che ho testardamente avuto in tutto quest'anno: ricercare nuovi livelli di possibile unità. Questo obiettivo è realizzabile ad alcune condizioni. Contrastando in primo luogo, ognuno per quello che può e deve fare, ogni ipotesi di scissione, una ipotesi che sarebbe scagurata e ferirebbe ogni prospettiva futura. Al tempo stesso, si tratta di definire le basi comuni e le regole dello stare assieme, e di confrontare in modo esplicito ed in un clima di responsabilità le diverse opinioni e linee esistenti nel partito. Dobbiamo farlo nel modo più libero, ognuno decidendo secondo coscienza, e non strumentalmente, in base a ciò che fanno gli altri.

La politica, e gli stessi rapporti politici interni al partito, non possono essere ridotti a manovre, a scelte tattiche che poi durano al massimo lo spazio di alcuni mesi di congresso.

Spetta a tutti noi saper unire libertà e responsabilità. In gioco è qualcosa di grande e di vitale, che va molto al di là dell'interesse di ciascuno di noi. In gioco è la possibilità di questo partito, al quale ognuno di noi ha dedicato i migliori anni della propria esistenza, di far vivere in una nuova esperienza il meglio di una grande storia a cui meriti nessuno può cancellare e i cui limiti nessun può non vedere. In gioco è perfino qualcosa di più: l'avvenire del mondo del lavoro e delle classi subalterne. Perché poi un partito è sempre uno strumento, un mezzo nelle mani della gente, delle donne e degli uomini. Il paese ci guarda.

Spetta a tutti dimostrarci all'altezza del compito, costruire un partito che sappia candidarsi all'alternativa e sappia portare avanti gli ideali di libertà, di democrazia, di socialismo.

Opel Kadett S.W. Club.

L'esemplare più ricercato.

Trovarla non vi sarà difficile, Opel Kadett Station Wagon è sempre sulla cresta dell'onda. Il suo profilo unico vi guiderà come una stella polare. È lei, l'auto che meglio ha saputo interpretare l'esigenza di libertà di chi spesso va controcorrente. Per questo è anche la più ricercata. Potrebbe capitarvi di incontrarla dovunque. Perché la sua voglia di viaggiare non conosce confini. 1400 centimetri cubici, 1000 chilometri con soli 50 litri di carburante a 90 km/h, da 0 a 100 in 14 secondi. È un esemplare dalle caratteristiche molto speciali: sospensioni posteriori regolabili, fari alogeni, tergilunotto, vetri atermici, struttura portapacchi integrata. E sa adattarsi ad ogni habitat: 1.2, 1.4, 1.4i Cat, 1.6i Cat, 1.8i, 1.7D e 1.5TD. Per arrivare a Kadett Station Wagon prendete la rotta migliore, gettate l'ancora dal vostro Concessionario Opel: vi aspetta un eccezionale finanziamento senza interessi di 30 mesi per le versioni diesel e turbodiesel intercooler.**



14.811.000*

IVA INCLUSA



OPEL

BY GENERAL MOTORS

N° 1 NEL MONDO

OPEL

BY GENERAL MOTORS

N° 1 NEL MONDO

OPEL

BY GENERAL MOTORS

N° 1 NEL MONDO

OPEL

BY GENERAL MOTORS

N° 1 NEL MONDO

Opel viene Opel General Motors e il risultato del grande impegno tecnologico garantito da un'azienda leader nel mondo. Opzione ABS, sistema di sospensioni DSA, motore integrale, motor intercooler, sono solo alcune delle soluzioni offerte da una gamma di prodotti sempre più ampia e completa. Come la gamma dei vostri desideri.

Opel offre le alternative la massima catalitica senza compromessi su Omega, Vectra, Kadett e Corsa. Iniezione, sospensioni e piani portapacchi. L'assistenza e il divertimento di guida, riprodotto l'ambasciatore, non costa nulla.

Prezzo di listino suggerito del modello S.W. 1.2 L.S. L'offerta non cumulabile con altre iniziative in corso è valida per le vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti ed è riservata a clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A.

Prezzo di listino suggerito del modello S.W. 1.2 L.S. L'offerta non cumulabile con altre iniziative in corso è valida per le vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti ed è riservata a clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A.